

## Riccardo Iacona: «Se cacciano Ruffini è per smantellare Rai3»

«Paolo Ruffini in questi anni ha garantito massima libertà, autonomia e indipendenza a chi lavora in questa rete, soprattutto nella scelta dei temi da trattare. Non capisco perché lo vogliono cacciare, ho sentito solo motivazioni politiche. Io sono un autore e non le capisco, temo che così si possa smantellare RaiTre». Riccardo Iacona si schiera apertamente a fianco del direttore di RaiTre, da sempre in bilico ma mai come oggi. E continua: «Difendo la libertà del terzo canale della Rai, un patrimonio di questo Paese. Grazie anche a Ruffini, che è stato ed è un direttore e non un uomo di partito, si è guadagnata credibilità e un suo pubblico. Mettendo in dubbio quest'assetto, gli ingredienti che hanno caratterizzato la direzione di Ruffini è destinata a morire».

Presentando *Presadiretta* lo stesso Ruffini ha rivendicato che la cifra del canale televisivo è quella «uno sguardo critico sulla realtà». Ma in tv oggi c'è così poco spazio all'approfondimento. Non c'è perché - spiega Iacona - Rai e Media-

## Il giudizio «Contro il direttore della rete solo motivazioni politiche»

set non chiedono ai giornalisti di fare reportage. Perché l'informazione è totalmente schiacciata sul quotidiano, che è più gestibile. Mentre quando racconti cosa c'era prima e cos'è accaduto dopo, le cose assumono un altro significato». In passato Iacona ha raccontato pezzi d'Italia attraverso punti di osservazione imprevedibili, come per esempio i matrimoni nel Sud. Oggi torna al classico dei grandi fatti di cronaca. «Ci torno perché sono tempi duri - afferma il giornalista - C'è la crisi economica che sarà ancora peggiore nei prossimi mesi, c'è uno scontro politico molto aspro. Su alcuni temi, come nella puntata sui tagli alla sicurezza, abbiamo provato comunque a usare anche un registro leggero».

**M.T.**

# Addio a Guido Canella L'architettura laica come innovazione sociale

**Guido Canella, architetto acuto figlio di quella grande scuola milanese da cui sono usciti anche Gregotti, Rossi, Aymonino, ci ha lasciati, neppure ottantenne. Il suo approccio laico e duttile ha segnato l'architettura italiana.**

**ORESTE PIVETTA**

 MILANO  
 opivetta@yahoo.it

Neppure ottantenne, all'improvviso, ci ha lasciato Guido Canella, persona elegante e riservata, uno degli architetti italiani più bravi, uno degli intellettuali più acuti e critici, maestro per tanti alla facoltà di architettura del Politecnico di Milano, protagonista in un periodo tempestoso e insieme virtuoso della professione e della cultura, dagli anni sessanta della crescita economica e delle speranze rinnovatrici al tramonto del centrosinistra e delle illusioni e poi nel breve azzardo del Sessantotto, animatore di un dibattito tanto attuale quanto lontanissimo dalle cronache d'oggi... Come basterebbe a rivelare una breve passeggiata tra i cantieri di Milano, la sua città.

Guido Canella era nato nel 1931. Al Politecnico si era laureato nel 1957, ma una formidabile occasione formativa fu per lui la rivista *Casabella*, diretta da Ernesto Nathan Rogers secondo una linea di ricerca che mirava alla definizione di un rapporto tra il progetto contemporaneo e la tradizione storica. Canella cominciò a frequentare quella redazione insieme ad alcuni altri giovani come Francesco Tentori, Aldo Rossi, Vittorio Gregotti, Carlo Aymonino, Giancarlo De Carlo, Marco Zanuso.

### CRITERI, NON TIPOLOGIE

Guido Canella, nell'insegnamento e nella pratica dell'architettura, si sarebbe continuato a porre quegli interrogativi e quegli obiettivi, in modo assolutamente laico, duttile, per quanto ancorato al contesto, ai luoghi cioè e alla storia, nel tentativo di formare «criteri» più che tipologie, criteri che accettassero anche l'innovazione formale più appariscente.

Guido Canella, che aveva insegnato al Politecnico, «sospeso», lui con alcuni tra i docenti più impegnati, ala fine degli anni settanta (quando la facoltà venne assediata per giorni dalla polizia), poi ritornato e «promosso» infine professore emerito, aveva lavorato con Michele Achilli e Daniele Brigidini, soprattutto nella

realtà dell'hinterland milanese. La sua prima opera di grande rilievo fu il municipio di Segrate, concluso nel 1966, figura complessa composta da una parte centrale cilindrica, alla quale s'addossano una specie di ventaglio e un blocco trapezoidale: tutto s'affaccia sulla piazza disegnata da Aldo Rossi. Nel segno del movimento e della monumentalità, nella pianura periferica di Milano, segnando anche il carattere di richiamo e di socialità aperta della struttura. Resta una delle opere più significative (e da conoscere) di Canella, che avrebbe continuato a lavorare sul tema dello spazio pubblico e dei servizi, con una particolare vena tesa al riscatto culturale delle aree marginali. Così nel municipio di Pioltello, nelle scuole di Opera, Segrate, Cesano Boscone, nei progetti per Avellino, Peschiera Borromeo, Ancona, Fidenza.

Ovviamente occorre vedere e vedendo si scopre quanto radicata sia la cultura dell'architetto dentro radici lombarde, dentro una storia con la quale non si teme il confronto, fidando sulla espressione delle forme e sull'apertura, «segnali» come campanili o battisteri medioevali all'orizzonte. Bellissima la casa che realizzò, a Meina, sul lago Maggiore, per uno dei grandi della letteratura italiana, Giovanni Testori, geometrie perfette che si levano dal bosco. ♦

### SCARAMUCCE TV

## Paola Peregò «offesa» da Barbara D'Urso rompe con Mediaset

Paola Peregò, nome di punta di Mediaset, rompe con il Biscione? La conduttrice dice di rinunciare a *La tribù. Missione India*, reality che vede i partecipanti vivere con i Bhill, popolo nomade della costa sud-occidentale dell'India e in onda su Canale 5 dal 16 settembre. L'agente della conduttrice, Lucio Presta, spiega di considerare «violato il rapporto fiduciario tra l'azienda e l'artista» per una serie di episodi e «significative incomprensioni». L'ultimo, spiega Presta, sono le «opinioni (immotivate, gratuite, provocatorie e offensive) di Barbara D'Urso a proposito dell'attività professionale della mia assistita Paola Peregò». Secondo Presta, Mediaset doveva rispondere pubblicamente. La rete ribadisce di affidare alla Peregò «produzioni importanti» e che il reality partirà regolarmente.

## Ted Kennedy: nelle memorie un mea culpa postumo

«Quella notte a Chappaquiddick fu una terribile tragedia che mi ha perseguitato ogni giorno, per tutta la vita»: nel libro di memorie che esce postumo, dopo la sua morte il 25 agosto scorso, il senatore Ted Kennedy rievoca l'incidente che gli cambiò la carriera politica e gli sbarcò la strada alla Casa Bianca. E per la prima volta ammette che in quell'occasione prese una «terribile decisione» per cui si è sempre considerato «imperdonabile». Il libro, intitolato *True Compass* («vera bussola»), uscirà il 14 settembre. Ne ha scritto ieri il *New York Times*.

Nell'incidente di Chappaquiddick, nell'isola di Martha's Vineyard, nel 1969 morì Mary Jo Kopechne, una giovane assistente di suo fratello Bob. Quella notte Ted Kennedy, allora 37enne, ebbe un incidente d'auto e fuggì atterrito. Si presentò alla polizia solo dopo che il cadavere della donna, che era nell'auto con lui, fu ritrovato in un canale dell'isola di Chappaquiddick, al largo delle coste del Massachusetts. Secondo il quotidiano americano, Kennedy nel-

## L'incidente del '69 Nel libro di memorie postumo la verità su Chappaquiddick

le memorie nega di nuovo di aver avuto una relazione con la donna ma ammette che quegli eventi potrebbero aver accorciato la vita di suo padre Joseph P. Kennedy, allora gravemente malato.

In 532 pagine, le memorie sono in parte libro di storia in parte una confessione. Dopo l'assassinio di John F. Kennedy a Dallas, Bobby soffrì così profondamente che i suoi familiari «temettero una tragedia nella tragedia». E Robert Kennedy, rivela suo fratello, nella primavera del 1967 si era convinto a tal punto che la guerra in Vietnam doveva finire da chiedere all'allora presidente Lyndon Johnson di negoziare di persona un trattato di pace con Hanoi: «Se Johnson avesse accettato l'offerta, mio fratello non si sarebbe candidato alla Casa Bianca e forse l'anno dopo non sarebbe stato ucciso».

Le memorie, scritte con un collaboratore e basate su diari e interviste, dovevano uscire nel 2010 per il 50esimo anniversario dell'elezione di JFK. La malattia di Ted ne ha anticipato la pubblicazione. ♦